

pegno antifascista destinata a passare intatta anche nel processo d'impianto dell'Italia repubblicana. Più concretamente, la guerra, per gli operai torinesi, segnò la riappropriazione su vasta scala e in forma organizzata dell'arma dello sciopero; la riconquista dell'agibilità politica della fabbrica, con il suo ritorno a centro di organizzazione e di lotta; l'affiorare di una rinnovata consapevolezza di essere protagonisti, in quanto «classe». Furono conquiste per la maggior parte strappate in un anno chiave, il 1943.

In quell'anno esplosero i tre grandi scioperi del marzo, dell'agosto e del novembre-dicembre. In tre contesti politico-istituzionali diversi – il fascismo mussoliniano, i «45 giorni» badogliani, l'occupazione nazista – attraverso il filo di una duplice continuità legata alle forme di lotta e agli obiettivi, gli operai, autonomamente, si confrontarono con Mussolini prima, Badoglio e gli occupanti nazisti poi, direttamente a partire dai propri bisogni, prima ancora di investire con una lotta politica complessiva tre diverse caratterizzazioni, autoritarie e fasciste, del potere. Di fronte alla fame, al terrore, alla morte, seppero attribuire alla propria specifica esistenza collettiva il segno di una marcata reattività, affidandosi alla capacità di fare da soli, di strappare conquiste economiche in grado di incidere sui meccanismi della sopravvivenza fisica. Si trattava non solo di ottenere aumenti di paga, ma anche di rovesciare una prassi salariale tesa a frammentarli con barriere corporative attraverso una elargizione selezionata di premi e gratifiche. Ripercorrere il 1943 da questo punto di vista è, così, estremamente significativo.

Dall'entrata in guerra, i salari non erano più stati ritoccati sulla base delle disposizioni che avevano bloccato anche i prezzi e gli unici possibili aumenti erano quelli legati all'intensificazione della fatica e dello sfruttamento: «L'estensione della giornata lavorativa con lo straordinario o l'aumento della produttività con il cottimo individuale o di squadra affidato alla totale discrezione dell'azienda»¹⁶⁴. Il 1943 si aprì con il Premio del Ventennale (concesso il 28 ottobre 1942), pari a una settimana di salario e inizialmente previsto soltanto per gli operai degli stabilimenti ausiliari, ma che in febbraio fu esteso a tutte le fabbriche. Il 13 gennaio, ai dipendenti delle città bombardate, ma soltanto ai capifamiglia effettivamente sfollati («in conseguenza della inabitabilità della propria casa per offese aeree nemiche») fu assegnata una indennità di sfollamento, pari a 192 ore di salario¹⁶⁵. Dopo gli sciopere-

¹⁶⁴ Cfr. DELLAVALLE, *La classe operaia piemontese nella guerra di Liberazione* cit., p. 319.

¹⁶⁵ I rapporti di polizia raccolti nel fondo «Regia Questura di Torino a Prefettura» cit. ci danno un quadro molto nitido delle rivendicazioni operaie alla vigilia degli scioperi del marzo 1943.